

GIOVANNA CORAZZA

*Radici letterarie della geografia come scienza: analisi morfologica e attitudine naturalistica nei paesaggi
italici del «De montibus» di Giovanni Boccaccio*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIOVANNA CORAZZA

Radici letterarie della geografia come scienza: analisi morfologica e attitudine naturalistica nei paesaggi italici del «De montibus» di Giovanni Boccaccio

Boccaccio presenta il suo dizionario geografico quale strumento volto alla comprensione delle topografie dei classici, programmaticamente fondato sull'impiego di autori antichi per la selezione e l'illustrazione dei lemmi e sul primato delle auctoritates nei confronti dell'esperienza. Dal «De montibus» affiora tuttavia un interesse geografico focalizzato sul presente, che si esprime attraverso la valorizzazione dell'osservazione naturalistica, l'attenzione ai fenomeni fisici, l'indagine razionale dei contesti ambientali. L'analisi di alcune voci relative alle topografie italiane (*Scaphagiolus lacus*, IV 78; *Cerretorium fere torrens*, V 276) pone in evidenza l'approccio dell'autore, sul quale agisce l'esempio dantesco di coscienza geografica e di aderenza al dato di realtà. Il campo letterario del Trecento rivela dunque lo sviluppo di una nuova consapevolezza territoriale, all'origine della moderna definizione della geografia come scienza descrittiva basata sulla ricognizione diretta.

Il *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber* si annovera fra le opere postdecameroniane del Boccaccio tradizionalmente considerate minori, la sola nella carriera dell'autore di tema esclusivamente geografico e forse, almeno fino a tempi recentissimi, la più trascurata dai lettori del Certaldese. Composto fra il 1355 e il 1359-60, arricchito da modeste addizioni nel 1360-1362 e poi corretto fino alla morte, il *De montibus* è un dizionario in prosa latina dedicato ai nomi geografici ricorrenti nella tradizione letteraria, dove ogni elemento lemmatizzato è illustrato e localizzato nel modo più puntuale possibile. L'ispirazione e lo schema strutturale dell'opera derivano dal *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteris libellus*, scarna compilazione lessicografica del IV o V secolo rivalorizzata da Petrarca, composta da Vibio Sequestre per agevolare negli studi il figlio Vergiliano. Boccaccio ne trae un ricchissimo repertorio di toponimi, alfabeticamente ordinati in sette categorie di enti naturali; connette organicamente le sezioni mediante brevi paragrafi introduttivi a illustrazione dell'oggetto geografico; struttura il tutto in una solida architettura, con un prologo generale e un lungo, originale epilogo. L'obiettivo dichiarato è quello di fornire un sussidio critico a quanti si accostano alla letteratura antica, «studentibus poetarum illustrium libros aut antiquorum hystorias revolventibus» (I, 2),¹ i quali avrebbero così potuto localizzare e interpretare correttamente le menzioni topografiche degli *auctores*, in vista di una comprensione letterale che, per essere piena, deve includere la chiarezza degli assetti spaziali. Questa appare invece spesso compromessa dall'oscurità o inesattezza del linguaggio letterario, dall'alterazione dei termini geografici intercorsa nella trasmissione dei testi, dal mutamento nel tempo dei toponimi, sostituiti in gran parte dai nomi volgari, dalle stesse variazioni naturali degli ambienti terrestri. Boccaccio si propone perciò di spiegare la natura degli enti geografici e di collocarli nell'adeguata cornice territoriale: di ricostruire cioè una realtà fisica solida e completa, la cui intelligibilità deriverà anche, inevitabilmente, dalla capacità di rapportarsi alle morfologie del presente. L'autore si mostra consapevole della difficoltà e dell'alto grado di imprecisione che l'operazione implicava, a causa sia della scarsa affidabilità dei codici di quegli scritti che, come il testo di Plinio, sono sorgente di conoscenza specifica, sia della labilità dei mezzi disponibili per la verifica corografica. La cultura umanistica tre-quattrocentesca tuttavia apprezzò il *De montibus* proprio nella sua utilità strumentale, dovuta all'efficacia complessiva dell'impianto, alla fruibilità della struttura lemmatica, alla ricchezza e qualità dei materiali eruditi.

¹ L'espressione riecheggia *De vulgari eloquentia*, I, VI 3: «Nos autem [...] revolventes et poetarum et aliorum scriptorum volumina, quibus mundus universaliter et membratim describitur».

Comprovano il successo del dizionario sessantaquattro testimoni diretti,² dieci stampe dalla *princeps* veneziana di Vindelino da Spira del 1473 all'edizione di Basilea del 1532, una messe di attestazioni indirette non ancora adeguatamente indagate. Una versione in castigliano, copiata o composta fra il 1441 e il 1445 per il marchese di Santillana, indica la sporadica presenza iberica del *De montibus* quale gemma dell'eccezionale biblioteca dell'aristocratico, difficilmente circolante oltre l'ambito ristretto del suo castello di Guadalajara.³ Una ricezione più ampia è segnalata da un secondo volgarizzamento, realizzato a Venezia da Niccolò Liburnio negli ultimi anni Venti del Cinquecento, costellato di imprecisioni, equivoci, errori geografici, ristampato a Firenze da Filippo Giunti nel 1598 insieme alla novella pseudo-boccacciana *Urbano*.⁴ Dalla metà del XVI secolo l'opera sembra però perdere terreno, marginalizzata, sul versante ermeneutico, da una filologia metodologicamente più evoluta, sul versante geografico dal rapido espandersi della conoscenza dello spazio e di una cultura cartografica dettagliata, che trova nella tecnica tipografica un efficace moltiplicatore. Per contro, il dizionario compare, accanto ad altre prove di geografia letteraria trecentesca quali l'*Itinerarium* di Petrarca e il *Dittamondo* di Fazio, tra le fonti specifiche per le corografie italiane nelle grandi opere geografiche umanistico-rinascimentali, l'*Italia illustrata* di Biondo Flavio e la *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti.⁵ Il *De montibus* ha dunque contribuito non solo all'ermeneutica

² La *recensio* di V. Branca (*Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, 99-103; II, *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991, 55-56) è oggi aggiornata da C. M. MONTI, *De montibus*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Firenze, Mandragora, 2013, 181-184: 183-184. Cfr. V. ROVERE, *La struttura e la tradizione manoscritta del «De montibus» di Giovanni Boccaccio. Prime indagini*, in D. Capasso (a cura di), *Nella moltitudine delle cose. Atti del Convegno internazionale su Giovanni Boccaccio a 700 anni dalla nascita* (Copenaghen, 4 ottobre 2013), Raleigh (NC), Aonia, 2016, 122-135; EAD., *Il ruolo di Santo Spirito nella tradizione del «De montibus»: alcune ipotesi*, in G. Frosini-S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi* (Certaldo Alta, 25 giugno 2014), Firenze, Firenze University Press, 2015, 103-114.

³ Paris, Bibliothèque Nationale de France, Esp. 458; G. BOCCACCIO, *Libro de los montes e rios e selvas. Traducción castellana del siglo XV del «De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris»*, edición diplomático-interpretativa de J. Blanco Jimenéz, Santiago, Universidad de las Americas, 2008. Cfr. J. BLANCO JIMENÉZ, *Il «De montibus» di Giovanni Boccaccio: note sul testo della traduzione castigliana del secolo XV*, «Italia medioevale e umanistica», LV (2014), 103-139; P. HOROVITZ, *Le «Libro de los montes e rios e selvas»: étude de la traduction castillane du «De montibus»*, «Studi sul Boccaccio», XXXI (2003), 271-326; EAD., *La traduction castillane du «De montibus» de Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XXX (2002), 345-52; F. RICO, *Il Nuovo Mondo di Nebrija e Colombo. Note sulla geografia umanistica in Spagna e sul contesto intellettuale della scoperta dell'America*, in R. Avesani et al. (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, II, 575-606.

⁴ *Opera dell'huomo dotto et famoso Giovan Boccaccio de Certaldo, dalla lingua latina nel thosco idioma per meser Nicolo Liburnio novamente trallatata [...]*, stampato a Venezia, probabilmente da Gregorio de Gregori, intorno al 1526; G. BOCCACCIO, *Dizionario geografico: De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, tradotto da Nicolò Liburnio, a cura di G.F. Pasini, Fògola, Torino, 1978; S. A. GILSON, *Vernacularizing the latin Boccaccio in Fifteenth and Sixteenth century Italy. Notes on Niccolò Liburnio's «Delli Monti, Selve, Boschi» and Giuseppe Betussi's «Genealogia de gli Dei»*, in M. Eisner-D. Lummus (a cura di), *A boccaccian Renaissance. Essays on the early modern impact of Giovanni Boccaccio and his works*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2019, 151-183; C. SCARPATI, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio. I volgarizzamenti cinquecenteschi delle opere latine*, in G. Tournoy (a cura di), *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference* (Louvain, décembre 1975), Louvain, Louvain University Press, 1977, 209-220; V. Zaccaria, *I volgarizzamenti del Boccaccio latino a Venezia*, «Studi sul Boccaccio», X (1977-1978), 285-306. C. Greppi sottolinea alcune grossolane sviste interpretative di natura geografica del Liburnio: *Il dizionario geografico di Boccaccio. Luoghi e paesaggi nel «De montibus»*, in R. Morosini (a cura di), *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e ... il mondo di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Pagliari, 2010, 89-102: 92 e ssg.

⁵ P. PONTARI, *Introduzione*, in BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, a cura di P. Pontari, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, I, 2011, 25-241, in part. 67-68, 71-72, 161 e *passim*; G. PETRELLA, *L'officina del*

topografica della poesia antica, ma anche al costituirsi dell'identità epistemologica della geografia quale disciplina della realtà e del presente.

A fronte di una tradizione intricata e priva dell'autografo, la vulgata messa a punto da Manlio Pastore Stocchi per il *corpus* mondadoriano del Boccaccio ha consentito la fruizione moderna del dizionario, contribuendo a collocarlo al centro di un rinnovato interesse critico ed ecdotico.⁶ Resta ancora da fare, tuttavia, un'edizione rigorosa e aggiornata, basata sulla rivalutazione dell'intero complesso testimoniale. In un'opera caratterizzata dall'alta frequenza di toponimi, particolarmente soggetti alla deformazione onomastica, e da una trama di riferimenti topografici spesso malsicuri, una ricostruzione testuale solidamente fondata appare urgente per l'analisi corretta del rapporto con le fonti e dei riferimenti intertestuali, e soprattutto per una interpretazione della componente geografica e della sua elaborazione autoriale che eviti equivoci e fraintendimenti.⁷

Nell'epilogo del *De montibus*, suggellato dall'immagine di Petrarca *magister* anche nel campo specifico del sapere geografico, Boccaccio ne discute problematicamente le scelte metodologiche e gli obiettivi.⁸ Alcuni passi cruciali ci consentono di apprezzare lo scarto fra enunciazioni programmatiche ed effettive modalità di attuazione. La cornice entro la quale Boccaccio intende collocare il dizionario è quella dei classici: per la compilazione delle voci l'autore sostiene di aver impiegato solo fonti antiche, utili a fornire informazioni e chiarimenti geo-topografici (VII, 120); di aver accolto pochissimi elementi derivanti dall'esperienza diretta o dall'apporto indiretto di attendibili testimoni, e, nel caso di discrepanza fra la fonte letteraria e l'evidenza esperienziale, di aver sempre accreditato la prima come prioritaria e maggiormente autorevole (VII, 121); di aver registrato, nel lemma e nella sua trattazione, solo la forma antica dei toponimi, evitando corrispondenze inevitabilmente congetturali e fallaci o tentazioni di indebita attualizzazione (VII, 123-125). Il metodo dichiarato è quello insomma di spiegare i classici con i classici, illustrando le geografie degli *auctores* attraverso quegli *auctores* che si potevano meglio prestare a essere utilizzati come fonte geografica, secondo un procedimento ad alto rischio autoschediastico. L'assunto viene però disatteso da una prassi compositiva abbondantemente improntata a un criterio diverso e non di rado opposto. Innanzitutto, il canone degli autori: l'orizzonte del *De montibus* è essenzialmente quello della tradizione latina orientata da Petrarca, e la massima parte delle voci proviene da Plinio,

geografo. La «Descrizione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento, con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana), Milano, V&P Università, 2004, 102-104.

⁶ G. BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, a cura di M. Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori, 1998, 1815-2122; M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel «De montibus» del Boccaccio*, Firenze, Olschki, 1963; ID., *La cultura geografica dell'Umanesimo*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Scheiwiller, 1992, 561-586; C. M. MONTI, *La «Genealogia» e il «De montibus»: due parti di un unico progetto*, «Studi sul Boccaccio», XLIV (2016), 327-366; EAD., *De montibus...*, 181-184; Ead., *Il «De montibus» e i luoghi campani*, in G. Alfano et al. (a cura di), *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del convegno Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), Firenze, Casati, 2014, 175-187; M. PAPIO-A. LLORET, *Notes for a critical edition of «De montibus» and a few observations on Rupibus ex destris*, «Studi sul Boccaccio», XLVI (2018), 13-50; T. DE ROBERTIS-V. ROVERE, *Il «De montibus» di Boccaccio nella biblioteca di Santo Spirito*, «Italia medioevale e umanistica», LIX (2018), 277-300.

⁷ Cfr. un caso lampante in PAPIO, LLORET, *Notes for a critical edition of «De montibus»...*, 18, nota 13.

⁸ Per il rapporto con Petrarca in relazione al *De montibus* cfr. in part. C. M. MONTI, *Boccaccio «itineris strator» del Petrarca*, «Studi sul Boccaccio», XLVI (2018), 1-11; EAD., *Boccaccio e Petrarca*, in *Boccaccio autore e copista...*, 33-40; F. RICO, *Boccaccio e Petrarca: de vallibus clausis, montibus, silvis et fluminibus*, in L. Bertolini-D. Coppini (a cura di), *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, III, Firenze, Polistampa, 2010, 1169-1182; V. FERA, *Storia e filologia tra Petrarca e Boccaccio*, «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), 369-389.

Pomponio Mela, Vibio Sequestre, Servio, Livio, Lucano, Orosio, Solino, cui si accostano vere rarità letterarie delle quali è invece Boccaccio il banditore, come Varrone o Vitruvio.⁹ Sono però rilevanti le presenze di testi medievali, da cui è tratto sia il lemma, sia i materiali dell'illustrazione relativa: un'orditura di fonti, impiegate con frequenza variabile e gradi diversi di visibilità, che potrà essere ulteriormente precisata mediante analisi puntuali. Ricorrono, inoltre, toponimi distintivi di universi letterari di recente costituzione, che Boccaccio pone a pieno titolo nel perimetro dell'*alma poesis*, ai quali dedica voci dallo statuto intermedio tra l'*utilitas* ermeneutica e la celebrazione: la tradizione brettone e arturiana nel suo registro più illustre,¹⁰ la *Commedia* (ad es. *Petra Appuana*, I, 440, «Pietrapana» *If XXXII* 29; *Blandus fons*, III, 24, «fonte Branda» *If XXX* 78), il mito petrarchesco con l'ampia trattazione intestata alla Sorga e alla topografia valchiusana (*Sorgia nobilissimus fons*, III, 114), o quella relativa a Rodano e Druenza scorrenti presso la nuova Babilonia (*Rhodanus*, V, 726; *Druentia*, V, 348). Le componenti medievali del dizionario svolgono un ruolo determinante nell'allargarne i confini ad ambiti territoriali inediti alle fonti classiche, concorrendo a tracciare il perimetro rinnovato dell'*imago mundi*. In secondo luogo, Boccaccio ricorre a fonti documentarie recenti o coeve, riporta frequentemente toponimi moderni e volgari, riserva ampio spazio alla sperimentazione autoptica dei territori, le cui morfologie e dinamiche ambientali peculiari sono spesso oggetto di autonome riflessioni, valutazioni personali, ipotesi ricostruttive. Il suo approccio nei confronti dell'interpretazione del paesaggio non è passivo e subordinato alle fonti, ma attivo e critico: il dato esperienziale diretto e indiretto viene utilizzato in modo esplicito anche contro la tradizione autorevole, saltuariamente ma significativamente corretta o confutata.¹¹ Infine, una quota dei toponimi lemmatizzati si rivela estranea non solo ai classici ma alla letteratura stessa, rispondendo esclusivamente a un interesse topografico.¹²

Il testo non è dunque riducibile a un'impostazione solo erudita e antiquaria: non trattato di geografia antica, ma atlante storico finalizzato a illuminare lo sguardo dei contemporanei, il *De montibus* si mostra profondamente radicato nella cultura geografica del presente.¹³ L'opera si muove in una dimensione ambigua, intermedia fra antichità letteraria e attualità reale: una intrinseca duplicità di cui l'autore ha coscienza e che avverte come una azzardata contraddizione, sforzandosi, nell'epilogo, di minimizzare e giustificare la cospicua apertura nei confronti della modernità in favore di una prospettiva più rigorosamente umanistica. Se può apparire incerta la strategia di lavoro,¹⁴ il senso più autentico *De montibus* consiste nell'adesione di Boccaccio alla realtà dell'universo fisico, dei suoi siti particolari, dei suoi ambienti naturali: la volontà di comporre, di voce in voce, una rappresentazione vera e concreta del mondo, radicata nelle immagini offerte dalla

⁹ Se la direttrice della conoscenza precedente da Boccaccio a Petrarca è certa per Varrone, che come è noto il Certaldese copiò probabilmente nel 1355 dal cassinese Laurenziano 51.10 per farne dono al *magister*, dal quale fu ringraziato con la *Fam.* XVIII 4, essa è altamente probabile anche per Vitruvio, inventariato insieme a Tacito in una delle registrazioni della *parva libraria* ma non ancora identificato. Cfr. A. MAZZA, *L'inventario della Parva Libraria di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medievale e Umanistica», IX (1966), 1-74: 41-42; M. PETOLETTI, *Boccaccio e i classici latini*, in *Boccaccio autore e copista...*, 41-49: 43-44.

¹⁰ Una focalizzazione su questa tipologia di fonti in D. DELCORNO BRANCA, *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, Il Mulino, 1991; si veda soprattutto lo spoglio di voci in appendice, *Geografia britannica nel «De montibus»*, 115-126.

¹¹ Cfr. N. BOULOUX, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^{ème} siècle*, Turnhout, Brepols, 2002, 125-134 e 226-229; GREPPI, *Il dizionario geografico...*, 89-102.

¹² Cfr. PASTORE STOCCHI, *Introduzione*, in *De montibus...*, 1821-1822.

¹³ Cfr. in part. T. J. CACHEY JR., *Between text and territory*, in V. Kirkham et al. (a cura di), *Boccaccio. A critical guide to the complete works*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2013, 273-279.

¹⁴ L'«assenza di principi guida» secondo FERA, *Storia e filologia...*, 386.

poesia, nelle *descriptiones* corografiche e insieme nell'esperienza e nell'osservazione puntuale dei luoghi. Il dizionario acquista così l'autonomo rilievo di un'enciclopedia geografica profondamente innovativa, letterariamente e stilisticamente ambiziosa, caratterizzata dalla novità strutturale, dall'originale pluralità dei materiali, dai toni espressivi e mossi che la emancipano in modo netto dal didascalismo della trattatistica e dei repertori topografici antichi e medievali.

La maturità della coscienza geografica di Boccaccio emerge da un aspetto fondamentale dell'organizzazione interna del *De montibus*. Il titolo compendia l'ordinamento delle sezioni, che l'autore modifica rispetto al libello di Sequestre e dispone secondo un criterio non catalogico ma finalizzato a ricostruire, mediante una stringente logica naturalistica, il processo generativo del paesaggio terrestre. La sequenza tipologica degli enti corrisponde alla successione di ambienti ed ecosistemi, connessi da una linea di sviluppo discendente, dall'alto verso il basso, dalle vette rocciose alla distesa oceanica, che ha il suo fulcro dinamico nel movimento delle acque (I, 3). Ogni sezione è introdotta da una sintetica presentazione della categoria rubricata: di sezione in sezione, i testi compongono una cornice unitaria prettamente corografica, frutto di osservazione e riflessione, dalla quale emerge una nitida immagine degli assetti paesaggistici coevi. Dapprima i *montes*: i vertici più elevati, «saxeï» e privi di vegetazione; a una quota più bassa, i rilievi «terrei» (I, 4), coperti dalle *silvae*, frondoso ornamento dell'ambiente montano, e insieme preziosa risorsa antropica connessa all'economia del bosco (II, 2). Le acque terrestri, provenienti attraverso occulti percorsi ipogei dall'Oceano *pater aquarum* che racchiude l'ecumene, desalinizzate nelle viscere della terra e affioranti in superficie, generano le sorgenti e gli specchi lacustri, dai quali derivano i corsi fluviali (V, 1). Boccaccio, come in *Esp.*, VI, 103, e in *Gen.* III, V, 2, segue la dottrina tradizionale associata alla teoria dei *loci naturali*, che attribuiva la presenza di acquiferi in quota alla maggiore altezza della sfera superiore dell'acqua rispetto a quella inferiore della terra, con l'unica eccezione della porzione emersa, nella disposizione concentrica degli elementi del mondo sublunare: le acque oceaniche, penetrate nel corpo terrestre, risalirebbero le alture in base al principio idrostatico, empiricamente riscontrato, dell'equilibrio dei liquidi nei vasi comunicanti.¹⁵ La tesi, suffragata da *Ecc.* 1 7, ripresa fra gli altri da Isidoro, *Etym.* XIII, XIV, 3, Sacrobosco,¹⁶ Bartolomeo Anglico,¹⁷ e in ambito volgare da Brunetto Latini¹⁸ e Restoro d'Arezzo,¹⁹ rappresentava nella seconda metà del Trecento una posizione attardata, la cui inattendibilità Boccaccio avrebbe potuto verificare nella stessa *Commedia*. Dante mostra infatti una nozione esatta del ciclo dell'acqua,²⁰ presente nelle sorgenti e nei bacini montani a seguito dell'evaporazione della massa idrica marina, dissalata per distillazione naturale, condensata e ridotta in precipitazioni: un fenomeno attinto alla fonte aristotelica dei *Meteorologica*, probabilmente attraverso la mediazione di Alberto Magno, enunciato a *Pg* V 109-111, *Pg* XIV 34-36, *Pg* XXVIII 97-99 e 121-123.²¹

¹⁵ Cfr. HORTIS, *Accenni alle scienze naturali nelle opere di Giovanni Boccacci, e più particolarmente del libro De montibus, silvis, etc.*, Trieste, Tipografia del Lloyd austro ungarico, 1877, 57-58.

¹⁶ *The Sphere of Sacrobosco and its commentators*, ed. by L. Thorndike, Chicago, The University of Chicago Press, 1949, 78 e 83.

¹⁷ BARTHOLOMAEUS ANGLICUS, *De rerum proprietatibus*, Francofurti apud W. Richter, 1601, ed. anast. Frankfurt am Main, Minerva 1964, XIII, cap. XXI.

¹⁸ BRUNETTO LATINI, *Trésor*, a cura di P. G. Beltrami et al., Torino, Einaudi, 2007, I, 105 1-2, 143.

¹⁹ RESTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo*, a cura di A. Morino, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda Editore, 1997, II. 5. 5, 183-187.

²⁰ Cfr. M. AZZARI, *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar, 2012, 83-85.

²¹ Lo stesso principio è espresso in *Conv.* IV, 18 4, nelle petrose *Io son venuto* 14-21 e 53-55 e *Amor tu vedi ben* 25-30, e lucidamente formulato a *Questio* VI, VIII, XXIII 83. In quest'ultimo passo Dante allude all'opinione contraria con durezza irridente: «[D]ico quod illa ratio fundatur in falso, et ideo nihil est. Credunt enim

Nella modellizzazione boccacciana la priorità logica deve essere attribuita alle *fontes*, in quanto prima scaturigine delle acque sotterranee (III, 1); poi i *lacus*, affioranti (IV, 2) ma anche, spesso, alimentati dagli immissari e punto di deflusso degli emissari (ivi, 1) e dunque morfologicamente posizionati fra *fontes* e *flumina*. I *lacus* sono illustrati con esattezza nelle peculiarità specifiche rispetto alle fonti e nei vantaggi offerti all'economia dell'insediamento umano grazie all'ampiezza fisica, all'equilibrio del volume idrico e alla ricchezza dell'ecosistema che supportano (IV, 2). Da fonti e laghi originano i corsi d'acqua: fra questi, un regime tendenzialmente costante e un letto stabile sono i requisiti che individuano i fiumi veri e propri, mentre la labilità del tracciato caratterizza «rivi» e «torrentes» (V, 2). I *rivi*, dall'esile portata, sono spesso frutto di parziali deviazioni o canalizzazioni di acque fluviali finalizzate a irrigare i coltivi, ricavare energia motrice per volgere la ruota dei mulini o alimentare le fontane e i guazzatoi delle città; i *torrentes* dipendono invece dalla piovosità stagionale, fino a scomparire quasi del tutto nell'arsura estiva. Canali e torrenti costituivano vistose presenze nello scenario territoriale dell'Italia medievale, dove proprio la maglia delle canalizzazioni accompagnò e rese possibile l'urbanizzazione capillare che storicamente ne rappresenta il tratto distintivo, e dove l'andamento irregolare di molti corsi d'acqua, tra siccità e rovinose piene, rappresentò una minaccia costante per l'approvvigionamento idrico e per la stessa sicurezza fisica di città e campagne. Sono i fiumi a generare poi, con le loro esondazioni, *stagna* e *paludes*, che Boccaccio distingue con una minuziosa illustrazione geomorfologica. Le paludi occupano le bassure prossime alle aree di pertinenza fluviale, dove l'acqua si arresta in bacini instabili per localizzazione ed estensione, soggetti a continue variazioni volumetriche in rapporto alle piene del fiume. Gli stagni invece, situati in ambiente costiero e in prossimità delle foci, sono prodotti dal mancato deflusso idrico, ostacolato o impedito da accumuli alluvionali, cordoni litoranei, depositi sabbiosi non rimossi dalle correnti (IV, 1-2). Sui benefici dell'economia di palude, non trascurabili in età premoderna, prevalgono nella prospettiva boccacciana le criticità ambientali connesse al difficile drenaggio del suolo, all'origine dell'elevata morbilità e mortalità nelle popolazioni limitrofe. In base alla cultura sanitaria del tempo, la nocività delle aree stagnanti è attribuita alle esalazioni putrescenti, una "mal aria" che oggi sappiamo ricondurre alla propagazione della zanzara anofele. Se Boccaccio ascrive un rischio epidemiologico più accentuato alle pozze litoranee rispetto alle paludi interne, è forse perché ha negli occhi la fascia tirrenica costiera della Maremma fra Toscana e Lazio, un contesto territoriale particolarmente problematico alla metà del Trecento, aggravato a seguito della rarefazione insediativa indotta dalla Peste Nera. Infine i *maria*, nei quali refluisce ogni corso d'acqua chiudendo la circolarità del percorso idrico fra l'Oceano e l'ecumene (VII, 1).

L'idrografia è dunque protagonista della formazione degli scenari territoriali: è l'acqua l'elemento che plasma la realtà naturale, connettendo le sorgenti e gli invasi montani ai tracciati fluviali e alle aree di ristagno fino allo sbocco marino. Il fiume emerge quale fattore essenziale della produzione di paesaggio: nell'economia dell'opera, questa categoria di enti geografici è rappresentata dal più alto numero di registrazioni in assoluto (ben 934), relative non solo a corsi d'acqua menzionati dagli antichi, ma anche, come l'autore afferma in modo esplicito, concretamente osservabili nel presente (V, 2). Il *De montibus* riflette la centralità del fiume nell'organizzazione insediativa bassomedievale, sia quale primaria risorsa alimentare, economica, infrastrutturale, sia quale fattore di vulnerabilità

vulgares et phisicorum documentorum ignari quod aqua ascendat ad cacumina montium, et etiam ad locum fontium, in forma aque, sed istud est valde puerile: nam aque generantur ibi, ut per Philosophum patet in *Methauris* suis [= *Meteorologica*], ascendente materia in forma vaporis» (*Questio*, XXIII 83).

territoriale idraulica ed epidemiologica, a fronte della limitata disponibilità di tecnologie per il controllo delle acque. Una condizione, questa, propria soprattutto della morfologia peninsulare, caratterizzata da un reticolo fluviale prevalentemente torrentizio, con sorgenti a quota elevata, corsi brevi e ripidi e pianure acquitrinose. Nonostante l'orizzonte universale del dizionario, è chiaro infatti che nelle parti introduttive alle sezioni geografiche Boccaccio descrive soprattutto il paesaggio italiano, ritratto nella varietà dei suoi ambienti fisici, nella ricchezza e nell'articolazione sistemica delle sue acque, nelle sue problematiche idrodinamiche, nell'importanza degli eventi alluvionali per la modellazione del territorio.

Un tratto caratteristico dell'attitudine geografica boccacciana è lo scetticismo verso il meraviglioso legato al territorio, largamente rappresentato nell'enciclopedismo e nelle scritture di viaggio medievali, ma molto presente anche nelle fonti antiche di Plinio e di Solino. Una bella pagina di Arturo Graf sottolinea la fisionomia di un Boccaccio robustamente naturalista, «apert[o] solo ai colori e alle forme del mondo reale», inaccessibile – o scarsamente disponibile – all'irrazionale, alla favola, alla superstizione.²² La permanenza nel dizionario geografico di una componente leggendaria, seppure in una misura residuale rispetto alle opere che ne costituiscono l'orizzonte di riferimento, incide soprattutto nelle voci relative alle aree più remote e sconosciute dell'ecumene, per la compilazione delle quali l'autore dipende dalle fonti tradizionali. Essa tuttavia si riduce drasticamente laddove egli abbia modo di mettere in gioco l'esperienza attuale, diretta o indiretta, di territori più prossimi. In alcuni casi, Boccaccio riporta i fantasiosi racconti fioriti intorno a particolari enti geografici, presentando le narrazioni in chiave naturalistica e razionale, quali singolarità fisiche degne di attenzione e indagine specifica. Consideriamo, ad esempio, una coppia di lemmi dedicati a due oggetti insignificanti della geografia italica, nei quali i cultori trecenteschi degli *auctores* ben difficilmente avrebbero potuto imbattersi, e che anzi trovano nel *De montibus* la prima menzione letteraria. Innanzitutto lo Scaffaiolo, piccolo lago appenninico situato alla quota di 1775 m entro la regione storica del Frignano, sul crinale che separa il Modenese dalla Montagna di Pistoia, nel settore più elevato della Catena settentrionale tra il Corno alle Scale (m 1945) e il Monte Cimone (m 2165):²³

Scaphagiolus modicus lacus est in Appennino qui inter agro Pistoriensem atque Mutinensem sublimatur, miraculo magis quam aquarum copia memorabilis. Nam, ut omnes testantur accole, si quis sponte vel fortuitu lapillum vel rem aliam que aquas moveat in eum proiciat, repente aer in nubes cogitur et tanta ventorum tempesta oritur ut non nunquam vicine lacui validissime quercus fagique veteres aut truncetur aut radicitus evellantur. Quid animalia dicam, si qua sint, si arbores enervantur? Et sic infesta omnibus per diem totam aliquando perseverat. (IV, 78)

²² A. GRAF, *Fu superstizioso il Boccaccio?*, in ID., *Miti, leggende e superstizioni del medio Evo*, Torino, Loescher, 1893, rist. a cura di C. Allasia e W. Meliga, Milano, Mondadori, 2002, 305-321: 321.

²³ Per gli aspetti morfo-geografici e folklorici, l'osservazione naturalistica e il vissuto culturale relativo al sito cfr. *Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi. Storia e leggenda, folletti e alpinisti a due passi da casa*, a cura di P. Foschi, CAI-Club Alpino Italiano, Sezione Mario Fantin-Bologna, Bologna, 1997; EAD., *Il Lago Scaffaiolo nella letteratura: una piccola antologia*, in P. Foschi-R. Zagnoni (a cura di), *Cultura e letteratura d'Appennino*. Atti della giornata di studio (Capugnano, 13 sett. 2003), Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta valle del Reno-Pistoia, Società pistoiese di Storia Patria, 2005, 29-44; E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voce *Corno alle Scale*, I, Firenze, Tofani, 1833, 805 e voce *Lago Scafajolo*, II, ivi, 1833, 621-622 (*Repetti on-line*: <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/>); M. G. GRILLOTTI DI GIACOMO (a cura di), *Atlante tematico delle Acque d'Italia*, Genova, Brigati, 2008, in part. P. Fredi, M. Pelfini, *I laghi d'Italia*, 59-65 e S. Gaddoni, *Terra d'acqua*, 390.

Osserviamo che Boccaccio registra il limnonimo latinizzando appena una forma patentemente volgare, derivata forse da lat. *scapha* (gr. *σκάφη* ‘conca’) nel senso di ‘fossa’, dunque ‘luogo dove si raccolgono le acque’.²⁴ Il lago, già «modicus», è oggi ridotto a una minuscola pozza, che, nei periodi più favorevoli dell’anno, non supera i duecento metri in lunghezza. Secondo quanto l’autore riferisce, le acque dello Scaffaiolo sarebbero in grado di scatenare terribili bufere se turbate dal lancio di un sasso o di altro oggetto. Si tratta dell’applicazione, a una scala locale davvero molto ravvicinata, di una leggenda demonologica connessa ai laghi d’altura, forse di origine folklorica ma ricorrente nella letteratura colta, che la tradizione medievale attribuisce, con una pluralità di varianti, a innumerevoli topografie di ambito europeo, fra le quali il *mons fractum* Fracmont o Frankmünd, oggi Pilatus Kulm nei pressi di Lucerna, il Mont Canigou (Canigó in occitano) nei Pirenei orientali francesi, il Monte Vettore nel gruppo dei Sibillini.²⁵ Boccaccio oblitera i risvolti demonologici e favolistici del mito, ma si mostra disposto ad accreditarne la componente più concretamente fenomenica, sospettando forse in essa un possibile dato di realtà, manifestazione delle particolari prerogative di alcune morfologie lacustri in ambiente montano. Da notare che Boccaccio riserva al Canigou la voce *Canatus mons*, I, 113, in cui menziona l’ampia sequela di elementi fantastici attribuiti alla montagna e al suo lago da Gervasio di Tilbury (*Otia imperialia*, III 66), opponendo una drastica, risentita incredulità. Allo stesso modo, esclude totalmente dal dizionario il ricco complesso legendario relativo ai Monti Sibillini, catalizzatori di racconti soprannaturali in cui si intrecciano la grotta della Sibilla Appenninica, la sepoltura di Pilato, le pratiche negromatiche, l’infestazione diabolica e la porta stessa dell’Inferno, ben radicati nella cultura italiana e nel contesto europeo, e connessi a una costellazione di toponimi nessuno dei quali trova spazio tra le voci del *De montibus*.²⁶ La prospettiva è insomma la stessa della tradizione geografica umanistico-rinascimentale: per Biondo Flavio e Leandro Alberti le mitologie legate alle alture sibilline, la cui immensa fortuna va dal *Guerin Meschino* di Andrea da Barberino al *Paradis de la Reine Sybille* di Antoine de la Sale fino al wagneriano *Tannhäuser*, non saranno altro che un esecrabile insieme di «favole e menzogne».²⁷

È difficile che Boccaccio abbia avuto esperienza diretta dello Scaffaiolo, troppo esposto ed elevato per il manto di «quercus et fagi» indicato dall’autore, e coperto solo da pascolo erboso. La collocazione fisica del lago, prossimo alla vetta impervia della giogaia, soggetto a forti venti, repentini mutamenti atmosferici e improvvisi fenomeni meteorologici, ha forse potuto favorire l’addensarsi della *fabula*. Ulteriori aspetti ne corroborarono il radicamento, quali l’assenza di forme viventi e di vegetazione nelle acque lacustri, la stabilità singolare del livello idrico in assenza di sorgenti, immissari ed emissari, l’impermeabilità del bacino, alimentato soltanto dalle precipitazioni: aspetti sui quali rifletteranno moltissimo naturalisti e scienziati fra Sette e Ottocento.²⁸ Giuseppe Tigri, nativo di Pistoia e cultore di tradizioni locali, nella sua *Guida della montagna pistoiese* del 1868 testimonia il persistere nella cultura popolare, ancora nei primi decenni del secolo, dell’elemento

²⁴ Cfr. G. GASCA QUEIRAZZA et al., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi italiani*, Torino, UTET, 1997, voce *Scafa*, 609.

²⁵ Cfr. A. GRAF, *Un monte di Pilato in Italia*, in ID., *Miti, leggende...*, 293-304; P. RAJNA, *Nei paraggi della Sibilla di Norcia*, in *Studi dedicati a Francesco Torraca*, Napoli, F. Perrella, 1912, 233-253; L. PAOLUCCI, *La Sibilla Appenninica*, Firenze, Olschki, 1967; D. CECCHI, *La grotta della Sibilla e il Lago di Pilato. Un problema della cultura europea*, «Spolegium», XXVI-XXVII (1984-1985), 31-41; M. SPAGNOLI, *Cronache, scenari, mitopoesi nelle terre di una Sibylla appenninica*, Acquaviva Picena, Fast Edit, 2012.

²⁶ Cfr. Pietro Bersuire, *Reductorium morale*, XIV, 30 e Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, III, I 106-112.

²⁷ Leandro Alberti, *Descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese [...]*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1550, c. 248 e ssg.

²⁸ Cfr. *Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi...*, 41-46 e 51-55.

soprannaturale della leggenda espunto invece dal *De montibus*: ai demoni dello Scaffaiolo fu infatti attribuita dagli abitanti la distruzione del vicino paese di Lizzano, avvenuta nel 1814 in seguito allo smottamento alluvionale del colle verso la valle del Lima.²⁹

Un'altra favola locale riferita da Boccaccio quale singolarità corografica è quella relativa al «fere torrens» *Cerretorium*, un idronimo allusivo alla qualità della copertura boschiva dell'area, attestato solo dal lemma del *De montibus*, che grazie alla precisione topografica dell'autore possiamo identificare nel minuscolo rio Furicaia o d'Uzzano in Valdinievole. Il suo corso ha inizio a una quota collinare di meno di 500 m, poco sopra il castello di Uzzano, procede per circa due chilometri fra il borgo in costa e, a valle, la città di Pescia, per confluire infine nel ramo maggiore del fiume Pescia, tributario dell'Arno attraverso il Padule di Fucecchio. Il tratto in piano del rivo intersecava un importante troncone dell'antica viabilità toscana, la strada di collegamento fra Pistoia e Lucca sul tracciato della via Cassia (grossomodo coincidente con l'attuale strada regionale 435 Lucchese), funzionale al movimento tra Firenze, i valichi appenninici lungo le valli del Lima e del Reno e la fascia tirrenica. Oggi il fiumicello è poco più di un rigagnolo, canalizzato e a tratti coperto nella pianura urbanizzata, e, in base alla descrizione boccacciana, non è attribuibile ad esso una consistenza maggiore neppure per il passato. Secondo il dizionario geografico, si distinguerebbe per l'emissione ciclica di detriti petrosi in base a un periodo temporale più o meno regolare di una decina d'anni. La circostanza è presa in esame nella dimensione esclusivamente fisica della sua eccezionalità, priva di qualsiasi spunto soprannaturale, occulto o demoniaco, attraverso l'interrogativo fondamentale relativo alla causa motus, non ancora identificata ma verosimilmente nel novero delle cause seconde di ordine naturale:

Cerretorium torrens est fere inter Pistoriensem agrum atque Lucensem, hinc Uzanum habens oppidum, inde Pisciam, qui miraculo suo solus torrens meruit inter flumina memorari. Hic (ut aiunt incole) parvo montis declivo cadens non imbre turget ut reliqui, quin imo (ut iidem asserunt) de decennio in decennium seu paulo amplius, non determinato tempore sed fortuito et dum minus ab ipsis expectatur, ex imo telluris ventre repente et fere in momento tam grandem lapidum evomit copiam cum ingenti strepitu sese illidentium saxorum ut qui viderint obstupescant eaque in modum labentis aque impellit etiam leniter in declivium ut sese lapides moventes videas, motus vero causam videre non possis. Et hoc ter vel quater in die per horam dimidiam perseverans agit, nec unica die tantum, quin imo duobus vel tribus aliquando continuis, et sereno celo decurrens in admirationem sui non solum externos, sed etiam trahit indigenas; et demum subsistens expectat donec decennium more solito elabatur. (V, 276)

Non abbiamo elementi per chiarire il fenomeno, la cui unica notizia consiste nel racconto del *De montibus*: possiamo ipotizzare la ripetizione di eventi franosi, forse da porre in relazione con l'incidenza della sismicità, in un contesto geo-idrografico instabile e carsico, caratterizzato da grotte, cavità naturali, manifestazioni di termalismo quali quelle di Monsummano e di Montecatini.

È breve la distanza che separa le prime alture della Montagna pesciatino-pistoiese, dove si colloca il rio d'Uzzano, e l'area appenninica del Frignano, nella quale ricade lo Scaffaiolo. Boccaccio potrebbe aver appreso entrambe le leggende territoriali da qualcuno, forse appartenente all'universo itinerante dei mercanti, che aveva dimestichezza con Pescia e i borghi della Valdinievole, da cui era agevole raggiungere, a sud-ovest, Lucca, la stazione di Altopascio sulla Francigena verso Roma, Porto Pisano e il Tirreno attraverso le canalizzazioni del Padule di Fucecchio e dell'Arno; oppure, a

²⁹ G. TIGRI, *Guida della montagna pistoiese, terza edizione corredata di più estese indicazioni per utile dei viaggiatori e turisti e di una nuova carta topografica, pubblicata sotto gli auspicii della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano*, Pistoia, Tipografia Niccolai, 1868, 101-103. Menziona l'evento anche REPETTI, *Dizionario...*, II, voce *Lizzano*, 795-796.

sud-est, Pistoia, Prato e Firenze.³⁰ La stessa fonte poteva conoscere anche i valichi montani verso Modena e la Lombardia a nord-ovest, verso Bologna a nord-est, come il Passo della Croce dell'Alpe, tra Cutignano e Fanano nel Modenese, o, più a sud-est, il Passo della Calanca, in età moderna detto dei Tre Termini, vicinissimo, questo, allo Scaffaiolo. I due varchi afferiscono a percorsi stradali largamente documentati per il basso Medioevo: in particolare il passo della Croce dell'Alpe costituì il perno di una importante arteria mercantile transappenninica fra Toscana e Lombardia.³¹ Questo tratto del crinale garantì la percorrenza non solo locale, ma sovraregionale e di ampio raggio, fino agli anni Ottanta del XVIII secolo, quando l'accordo fra il governo lorenese e il Ducato di Modena promosse la costruzione di una viabilità completamente rinnovata, la celebre strada Giardini-Ximenes attraverso l'Abetone.³²

Nel dizionario boccacciano il magistero dantesco della *Commedia* e del *De vulgari eloquentia* nell'ambito della geografia italiana appare molto presente. Dante è, come si è detto, un classico lemmatizzato, e insieme una fonte geografica utilizzata per la spiegazione dei lemmi, come, ad esempio, nelle voci *Arnus* V, 3 e *Appenninus* I, 52. Dante è però soprattutto un modello di approccio territoriale ricco di conseguenze per il *De montibus*, basato sulla messa a fuoco degli scenari contemporanei, la precisione dei dati geo-topografici, la capacità di lettura del paesaggio e della sua natura composita, nella quale si intrecciano determinazioni naturali e azioni antropiche, l'attenzione all'indagine fisica e naturalistica delle morfologie, la valorizzazione della sperimentazione diretta e oculare. Un approccio del tutto innovativo, nel quale convergono fonti classiche, letterarie, enciclopediche, orali ed esperienze personali, che il poeta matura quale cittadino *intrinsecus* e, soprattutto, durante percorsi dell'esilio. Boccaccio dimostra di recepire la portata culturale dell'attitudine dantesca, importante componente dello sperimentalismo della *Commedia*, e nello stesso tempo espressione d'avanguardia dell'attenzione che la civiltà bassomedievale riserva al dato ambientale. In una fase storica in cui la geografia non esiste come disciplina dotata di autonomia epistemologica e di un oggetto proprio, è il campo della produzione letteraria che manifesta uno sguardo rinnovato alla realtà fisica e fenomenica. Si è indicata tradizionalmente nell'Umanesimo la matrice principale dell'interesse geografico, nato dalla colta riscoperta della geografia letteraria dei classici: ma è la cultura comunale, abituata a osservare e a valutare con esattezza le risorse territoriali del presente, che si colloca all'origine della concezione moderna della geografia come scienza descrittiva basata sulla ricognizione diretta.

³⁰ Per gli aspetti storico-insediativi e la viabilità dell'area cfr. G. FRANCESCONI, *Un contado miniaturizzato e una valle-sistema: il Pistoiese e la Valdinievole*, in G. Pinto-P. Pirillo (a cura di), *I centri minori della Toscana nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), Firenze, Olschki, 2013, 217-240. Da notare, inoltre, che la Valdinievole bassomedievale fu importante area di produzione della seta grezza per le manifatture di Lucca e Bologna: cfr. F. BATTISTINI, *Sericoltura e innovazione in Valdinievole (secc. XIV-XVIII)*, in AA.VV., *Pluriattività e mercati in Valdinievole*. Atti del Convegno (Buggiano, 27 giugno 1992), Buggiano, Comune di Buggiano, 1993, 59-65; H. HOSHINO, *La seta in Valdinievole nel Basso Medioevo*, in AA.VV., *Artigianato e industrie in Valdinievole dal Medioevo ad oggi*. Atti del Convegno (Buggiano, giugno 1986), Buggiano, Comune di Buggiano, 1987, 47-59.

³¹ Per la dettagliata descrizione dell'antico percorso nel versante pistoiese cfr. A. OTTANELLI, *La viabilità montana pistoiese in un documento di topografia militare del XVIII secolo*, «Buletino storico pistoiese», XCIV (1992), III s., n. 27, 89-102, e XCV (1993), III s., n. 28, 151-160.

³² Cfr. *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990; P. FOSCHI, *Merci, mercati, mercanti nella montagna bolognese nel Medioevo*, in P. Foschi-R. Zagnoni (a cura di), *Di baratti, di vendite e d'altri spacci. Merci, mercati, mercanti sulle vie dell'Appennino*. Atti della Giornata di studi (Capugnano, 8 sett. 2001), Porretta Terme, Gruppo di Studi alta Valle del Reno-Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002, 163-198; C. VIVOLI, *Prima della 'Mammianese': il passaggio verso Nord dalla Valdinievole in età moderna*, «Caffè Storico. Rivista di studi e cultura della Valdinievole», II (2017), 3, 120-148.



Lago Scaffaiolo, Fanano (MO), dal versante emiliano verso la Toscana; nella foto in alto, a sinistra del lago, il rifugio C.A.I. Duca degli Abruzzi (1878) e le attrezzature del comprensorio sciistico del Corno alle Scale. A sud-est, il sentiero sul crinale verso il Passo dei Tre Termini fra Emilia e Toscana; a nord-ovest, la via verso il Passo della Calanca.

(Foto ©Francesco Morandi, ©Maurizio Gavazzi)



(sopra) Uzzano (PT) e, a valle, la città di Pescia; più in alto, sul rilievo, la sorgente del Furicaia o Rio d'Uzzano (foto ©Discover Pistoia)

(sotto) Il Furicaia o Rio d'Uzzano, Uzzano (PT), corso pedecollinare in località Querceta (foto per concessione del Consorzio di Bonifica 4 - Basso Valdarno)



Rio Furicaia o d'Uzzano, Uzzano (PT); (sopra) via A. D. Arcangioli, tratto tombinato del corso fluviale; (sotto) via Lucchese (foto per concessione del Consorzio di Bonifica 4 - Basso Valdarno)